



15 GIUGNO: l'occasione per una scelta di emancipazione e di progresso

Il voto delle donne al PCI per la crescita della democrazia

Grande forza di rinnovamento

LA MAGGIORANZA del citta duni italiani che votano so no donne. La maggioranza dei giovani delle nuove generazioni che votano quest'anno per la prima volta sono ragazze. Le donne, in Italia sono dunque una grande forza per numero ma soprattutto per le prove di maturità civile di coscienza sociale di spirito unitario che in questi anni hanno saputo dare. Nella vita del Paese la loro è una presenza che conta nel le lotte per l'occupazione e per nuovi indirizzi economici nel l'impegno per rinnovare la scuola nelle forme iniziali per sbarrare la strada ai tentativi eversori e per ribadire la volontà antifascista della maggioranza degli italiani, in ogni momento dell'azione popolare per lo sviluppo della democrazia la partecipazione femminile è stata significativa e crescente. Questa presenza questa partecipazione non riguarda più soltanto un'avanguardia, ma è segnata dall'appassionato apporto di operaie, donne delle campagne, casalinghe impiegate, studentesse di tutto il variegato mondo femminile.

Un anno fa — il 12 maggio 1974 — sono state le donne le vere protagoniste della «vittoria del no», schierandosi in modo netto per difendere un diritto civile contro i pregiudizi, le sovrappressioni e gli attacchi alla libertà. Hanno compiuto la propria scelta, rifiutando lo spirito di crociata ragionando sui fatti, confrontando le idee. Il loro voto ha assunto un significato più largo, perché ha indicato la volontà di progresso delle masse femminili italiane.

DA ALLORA, è proseguito il cammino delle idee, e il confronto le lotte e oggi, alla vigilia di un nuovo voto, le donne misurano le proprie aspirazioni e le proprie speranze con la realtà. C'è il bilancio delle conquiste prima di tutto il nuovo diritto di famiglia che è stato varato definitivamente dalla Camera dei deputati diventando legge dello Stato. E una riforma che finalmente è giunta all'approdo a quasi trent'anni dalla Costituzione grazie alla grande pressione dei partiti della sinistra, in primo luogo del PCI, delle associazioni femminili, delle associazioni contadine dei giovani dei sindacati, delle masse popolari.

L'approdo è stato unitario con il voto di tutti i partiti democratici. La legge è una conquista unitaria. Ma per anni le tradizioni interne della DC e il prevalere delle correnti più conservatrici e reazionarie hanno provocato il rinvio della riforma. Dimenticando la lunga e travagliata storia del diritto familiare e servendosi delle sue dirette responsabilità, la DC tentava ora — come sempre in tempo di elezioni — di assumersi ogni merito e di chiedere credito e fiducia proprio in nome della riforma.

Ma chi tra le donne non ricorda — per esservi stata presente o per l'eco che ha avuto l'avvenimento in tutta Italia — la grandiosa manifestazione di 50.000 donne il 13 novembre scorso a Roma? Con petizioni con cartelli con slogan «chiedevano proprio alla DC di mantenere altre promesse elettorali» — quella reclamata e più ma del 12 maggio — in segno di loro indignazione e loro protesta perché il diritto di famiglia era di nuovo insabbiato al Senato.

E' STATO che lo il momento in cui il Paese — e la DC per primi — si è accorto di nuovo del «forza delle donne». Oggi si presenta l'occasione di dare un'altra dimostrazione usando il voto perché alle con-

quiste giuridiche — che significano parità in famiglia uguaglianza tra i figli riconoscimento dei diritti della casalinga come della donna contadina — si accompagnino nuove e più avanzate conquiste sul piano politico e sociale colmando il divario tra i principi che si vanno affermando e una realtà segnata da difficoltà, fatiche discriminazioni.

Per le donne «più forza con il PCI» è lo slogan da portare in ogni casa spiegando perché questo invito a votare per il PCI a unirsi ai comunisti corrisponde agli interessi reali delle masse femminili. Le donne nel PCI hanno sempre trovato la possibilità di lottare per fare avanzare insieme alle idee generali per lo sviluppo della democrazia le idee specifiche per una nuova condizione femminile in Italia.

E il PCI il solo partito che mantiene l'impegno di dare spazio alle donne negli organismi elettivi su 31 donne parlamentari, 21 sono elette nelle liste comuniste, su 21 consigliere regionali elette in tutta l'Italia 17 sono comuniste 1038 sono comuniste le elette nelle liste del PCI nelle precedenti elezioni amministrative. In grande aumento è il numero delle candidate del PCI, anche questo fatto politico di notevole rilievo, di fronte alle difficoltà delle donne incontrano a entrare nelle liste del PCI.

ANCHE DA queste cifre viene la dimostrazione della coerenza del PCI sulla «questione femminile» che ha trovato un significativo momento di verifica alla Conferenza dei Partiti comunisti dell'Europa capitalista tenutasi a Roma nel novembre scorso. La crisi non solo economica ma politica e morale del mondo capitalistico e le sue conseguenze sulla condizione femminile sono state al centro di un dibattito che ha indicato altre prospettive per le masse femminili d'Europa. In quell'occasione il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, nel suo discorso alla manifestazione conclusiva ha ribadito l'impegno del comunista sui problemi aperti da quei più generali fino a quelli che investono direttamente la vita quotidiana delle donne e della famiglia.

Egli indicava tra gli altri obiettivi, «la realizzazione piena in tutti i campi della vita civile e della famiglia della parità giuridica il diritto a un lavoro stabile la qualificazione professionale e la conquista di retribuzioni e trattamenti uguali per lavori uguali lo sviluppo di servizi sociali e di servizi collettivi che allevino le fatiche dei lavori domestici, provvedimenti legislativi e misure pratiche che riconoscano e affermino il valore sociale della maternità».

«Della battaglia ideale per una nuova concezione del mondo — ha detto in quella occasione Berlinguer — la parte necessariamente una nuova concezione della donna». E concludendo ha affermato «E' in questa direzione che il PCI e di rinnovamento della società e che è possibile tra i progressisti, l'Italia, l'Europa il mondo e voi donne portate in questa lotta una forza immensa che vuole andare avanti verso una civiltà nuova verso un mondo più giusto e più libero».

Il 15 giugno l'immensa forza delle donne può essere determinante perché i nuovi organismi eletti — Regioni Province Comuni — siano orientati in questo senso e portino il tessuto democratico della società come la condizione della donna a un livello più avanzato verso nuovi traguardi.



Tante generazioni di donne unite dall'impegno di lotta e dalla volontà di rinnovamento questa immagine e di questi giorni e viene dal Mezzogiorno, è stata scattata ad Avellino il giorno del comizio di Enrico Berlinguer. Le donne più anziane sono le protagoniste delle lotte per la terra, della raccolta di firme per la pace accanto a loro sono le diciottenni, le ragazze che rappresentano la continuità nella grande battaglia per l'emancipazione e che il 15 giugno sono chiamate dal PCI ad essere, con il voto, protagoniste del cambiamento.

Le lotte, le conquiste, le richieste delle donne

Occupazione e servizi: necessarie scelte nuove

Come appare l'Italia osservata e giudicata dalle donne? Il primo fatto che emerge è la contraddizione tra la spinta all'emancipazione — sempre più viva tra le donne di ogni condizione e nelle nuove generazioni — e l'assetto della società. Mentre le idee circolano e si confrontano mentre le lotte si moltiplicano contro una condizione «retrica e ingiusta» i problemi ancora aperti per le masse femminili appaiono — nonostante grandi conquiste conquistate — in tutta la loro realtà portata e in tutta la loro gravità.

□ OCCUPAZIONE

Dal 1962 il tasso di attività femminile è diminuito progressivamente nel 63 risultava del 22,72% nel '73 era arrivato al 19,03% secondo i dati ISTAT. Nello stesso periodo si è andato estendendo il lavoro a domicilio che ha investito un esercito di lavoratori composto da un milione e settecentomila unità delle quali l'80 per cento cioè la grandissima maggioranza sono donne e ragazze.

Il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi dei Paesi della CEE. L'Italia ha il primato della più alta percentuale di disoccupate (una disoccupata su due occupate mentre nella disoccupazione maschile il rapporto è da uno a tre). Il nostro Paese, invece, registra un aumento della percentuale di donne sottoccupate e di quelle in cerca di prima occupazione. La disoccupazione intellettuale — ben si pensate alle laureate alle maestre alle diplomate — è un'altra macchia nella «geografia» dell'Italia dal punto di vista femminile. (L'qui si inserisce il discorso sul rapporto tra istruzione e sbocchi sull'occupazione, sulla necessità di abolire le scuole «tipicamente femminili» cioè magistrali istituti femminili tecnici e professionali). Le cifre delle occupazione femminile inoltre nascondono il fenomeno della instabilità del lavoro nel corso della crisi economica cioè il brevissimo aumento registrato (dal 19,03 del '73 al 19,43 del '74) e dovuto all'attuazione di monoprotezioni femminili in quanto a

□ EMIGRATE

Le lavoratrici italiane emigrate sono un milione. Hanno cercato all'estero il lavoro che lo Stato italiano non è in grado di dare a tutti i suoi cittadini e in particolare — per le scelte compiute e gli indirizzi in cui seguiti dalla classe dirigente — negli alle donne. Molte, adesso tornano (in Puglia per esempio) non sono rientrate per un quattromila perché la crisi si fa sentire anche in quei paesi ed esse ne pagano per prime il prezzo.

□ MATERNITÀ'

Valore sociale della maternità e maternità libera e consapevole in queste affermazioni si siedono il momento individuale e quello sociale nel divenire madre. Sono due aspetti di una sola battaglia che i comunisti conducono di anni indicando in leggi e strutture nuove gli strumenti per tutelare la madre e il figlio (la nuova legge di tutela per la lavoratrice è un frutto delle lotte delle donne come il piano nazionale per gli asili nido) per superare il drammatico conflitto tra lavoro e famiglia per aiutare le donne ad affrontare in modo consapevole la scelta della maternità.

□ CONSULTORI

I consultori — per i quali il PCI ha presentato una proposta di legge al Senato in un discussione insieme ad altri progetti successivamente presentati — dovrebbero avviare un servizio complesso per prevenire da un lato la maternità ma anche per difenderla e per promuoverla quando una donna lo desidera. Si tratta cioè di un aspetto dell'organizzazione sanitaria a cui mira il movimento democratico per mutare la realtà di oggi: il 50 di parti a casa (in Lucania la morte per parto è doppiata della media nazionale) l'altissima mortalità infantile gli «aborti bianchi» in fabbrica per esempio. Rientra in questo panorama generale che punti sulla prevenzione anche il discorso dell'aborto. Il PCI ha presentato una proposta di legge con la quale si prevede la possibilità per la donna di interrompere volontariamente la gravidanza se si verifichino condizioni di grave pregiudizio per la sua salute fisica e psichica. In questi casi l'assistenza e d-

vere dello Stato che non può disinteressarsi di queste scelte drammatiche e delle loro conseguenze.

□ ASILI-NIDO

Il piano nazionale varato alla fine del '71 prevedeva 3.800 asili nido con il finanziamento per 2.500. Il governo ha opposto una tenacissima resistenza prima nei confronti dell'approvazione della legge regionale (con l'avallo aperto della parlamentare democristiana Falucci) e poi nel dare i fondi previsti alle Regioni. I comunisti sono stati costretti sempre più in difficoltà perché i contributi previsti (40 milioni per la costruzione di un «nido» e 20 milioni per la gestione) sono stati erosi dall'inflazione. In questo modo il piano è stato in gran parte vanificato fin dalla nascita.

□ SCUOLA MATERNA

Negli ultimi dieci anni il problema delle scuole materne non ha fatto un solo passo avanti. Nessuna nuova legge è stata varata. La vecchia legge 444 e del tutto inadeguata alle esigenze dell'infanzia. Con essa i privati hanno ricevuto centinaia di miliardi dallo Stato. Soltanto pochi anni fa il milione di bambini tra i 3 e i sei anni (il 22%) frequentava la scuola materna pubblica o privata.

□ PER UNA DIVERSA SOCIETA'

Le richieste delle donne sono dunque molte. Il piano del lavoro e una diversa organizzazione nel città e nelle campagne di servizi (anche per gli anziani) a una gestione sociale di questi servizi dall'assistenza alla tutela dell'infanzia per gli handicappati. E una grande domanda di partecipazione si accompagna ad ogni proposta del «nuovo» a ogni esigenza di progresso. Problemi di notevole rilevanza politica ed economica fin qui seguiti dalla DC e dalle forze dominanti e sollecitati e talora scelti anche per mutare la qualità della vita per le masse femminili e per le famiglie. L'intreccio dei temi e delle politiche sociali e culturali su tutti questi temi il PCI porta avanti le l-

La DC rilancia il cumulo delle promesse elettorali

Parlando alla precedente assemblea elettorale a Sorrento i segretari della DC hanno fatto il detto tra l'altro che il suo partito deve «scoltare» la presenza delle donne che «competono» e «scoltano» a partecipare in prima persona alla politica. Il segretario democristiano per quanto riguarda la partecipazione alla vita politica delle donne dimostra di avere (o fingere di avere) la memoria corta. Non ricordi più 12 maggio? O la grande manifestazione unitaria di 50.000 donne a Roma per imporre alla DC il voto del 15 giugno sul diritto di famiglia? O la presenza femminile alle elezioni di nuovo e di nuovo sciolte?

Se invece l'attuale ministro del Lavoro ha riferito alla DC e al suo elettorato femminile la frase più quasi sconosciuta di autocritica ammessa che egli ne è capace) ma soprattutto si è rivelata come un goffo tentativo di parte del vertice democristiano di recuperare attraverso «molti strade» i consensi femminili perduti. La strada «mista» continua ad essere per il gruppo dirigente di quella di esaltare come propria le conquiste strappate da larghi schieramenti unitari — e spesso contro o in grado della DC — e di divulgare promesse puntualmente incassate e poi dimenticate.

Le sue Falucci per esempio, al convegno delle donne democristiane di via Coen a Roma, sviluppatosi dall'idea dei confronti delle masse femminili aggiungendo quasi tutte le leggi che hanno fatto avanzare sul piano giuridico e sociale la condizione della donna sono di iniziativa democristiana o sono state approvate per il «determinante apporto». Prima affermazione giuridica se si verifica la realtà delle battaglie parlamentari e le lotte delle masse femminili e poi per vincere il risultato consociativo spesso predominanti all'interno di un partito.

Scelte per la sen Falucci la riforma del diritto di famiglia e segnalata della verità per quanto aveva cercato di attribuirsi intenzioni di «sabbamento» o di distorsione di obiettivi fondamentali della riforma. Basterebbe ricordare — senza volerla Costituzione che affidava al Parlamento il compito di rinnovare il codice ma non trent'anni dopo — il progetto presentato al Senato con l'avallo di un altro partito e quello unitario approvato dalla Camera o altri dei testi di riforma nella sala di Palazzo Madama.

Lon Anselmi — che è anche sottosegretario al ministero del Lavoro — in più occasioni ha espresso a sua volta ottimismo leggendo a moio suo le statistiche ha parlato per esempio di «ripresa dell'occupazione» per le donne e di 1000 asili nido costruiti mentre è vero che soltanto 203 — e solo in aiuto dello sforzo degli enti locali — sono stati portati a termine.

Stati portati a termine. «Poi ancora promesse e promesse» dice il sen Anselmi a proposito del «giudice la crisi congiunta» e struttura della nostra economia e molto che questa ripresa non venga mai realizzata. Costui, che ha affidato al Parlamento il compito di rinnovare il codice ma non trent'anni dopo — il progetto presentato al Senato con l'avallo di un altro partito e quello unitario approvato dalla Camera o altri dei testi di riforma nella sala di Palazzo Madama.

Il più acrobatico sforzo per dimostrare la «coerenza» della DC è stato compiuto il convegno di Roma dal sottosegretario Pandolfi quando ha affermato che «il cumulo fiscale non solo è un giudizio di spreco ma un cedimento nei confronti di famiglie che fondamente nel nuovo diritto di famiglia. In dove si alterna il primo punto del cumulo che dei beni. E' la «comunità» che non è di impossibile un'«istruzione separata» e «L'assistenza» con il «15 giugno» — in tempi attuali — «sbarrata» e «finita».